

Bernocchi accusa gli esponenti del Listone che si sono gettati come avvoltoi per ipocrisia politica

Il leader dei Cobas difende lo slogan e dà del vile a Prodi

Giuseppe Dalla Corte

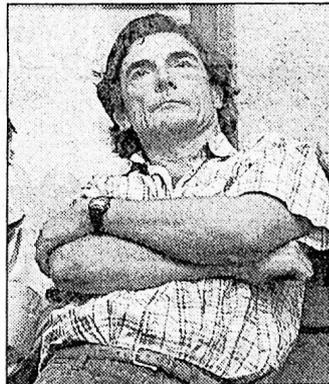
ROMA – Gli esponenti del Listone si sono gettati come «avvoltoi» su uno slogan perché questo rappresenta per loro un'«ancora di salvezza di fronte all'assoluta incoerenza e ipocrisia politica»: sono, dunque, dei «vigliacchi (politicamente)» e sono, dunque, gli unici nei confronti dei quali gridare «vergogna».

Il giorno dopo lo slogan delle polemiche – «10-100-1000 Nassiriya» – il leader dei Cobas Piero Bernocchi, chiamato in causa da molti come responsabile «politico» di quel coro, ribadisce la versione del movimento e attacca duramente la Lista unitaria, da Prodi a Fassino, da D'Alema a Rutelli, da Angius a Bindi.

«In primissima fila nell'aggressione a noi e negli ululati di «vergogna» vi siete collocati voi, come maggiori esponenti del centrosinistra e dell'Ulivo» scrive Bernocchi ai leader del centrosinistra accusandoli di «tripla vigliaccheria politica». Vigliacchi perché essendovi «decisi a chiedere il ritiro delle truppe, vi siete poi rifiutati di manifestare contro Bush per il rischio di perdere qualche voto». E vigliacchi perché «per giustificare la fuga elettorale, avete lavorato ad accrescere la tensione attorno al corteo e a sottrarre forza ad esso, ingigantendo i rischi di incidenti». Infine, vigliacchi perché «visto che 200 mila persone in piazza sono comunque arrivate, vi siete gettati come avvoltoi su uno

slogan gridato da un piccolo gruppo di giovanissimi come crudele sfottò nei confronti dei carabinieri».

Uno slogan, aggiunge il portavoce dei Cobas, usato dunque dal Listone come «ancora di salvezza» per la «assoluta incoerenza, ipocrisia e



Piero Bernocchi (Cobas)

miseria politica» e che dimostra «in maniera definitiva che se domani tornerete al governo, questo sarà solo a causa dell'orripilanza del governo Berlusconi e malgrado la vostra totale ignavia e inconsistenza politica». Dunque, conclude Bernocchi, «a te, «prode» Prodi, rinviamo l'anatema che ci hai lanciato: vergogna, vergogna, vergogna!».

«La Destra e il governo si vergognino: con quale dignità si condannano gli slogan di venerdì, che io per primo considero ignobili, quando nel 2001 però i carabinieri cantavano «Uno di meno» dopo la morte di Carlo al G8 e nessuno disse niente?» E' il pensiero di Giuliano Giuliani, il padre del giovane rimasto ucciso al G8 di Genova per mano del carabiniere Mario Placanica.

Sono, più o meno, a parte qualche atteggiamento equivoco che pur non manca, le uniche voci che in giustificano quello che viene unanimemente considerato un slogan «ignobile». «Parole infami, pronunciate da persone della stessa risma»: il generale Alberto Ficuciello, che nella strage del 12 novembre scorso contro gli italiani in Irak, perse il figlio Massimo, tenente dell'Esercito, si sente «profondamente offeso». «Penso quel che hanno pensato tutti gli italiani per bene che hanno sentito quello slogan – aggiunge – e cioè che sia infame la base dei valori su cui si fondano questi atteggiamenti. Si tratta di persone che non hanno nessun senso di umanità. Non meritano neppure il nostro giudizio, ancor meno un posto in una società democratica».

Poi il generale Ficuciello si chiede: «Fino a quando potremo chiedere alle forze dell'ordine il sacrificio della pazienza di sentirsi vilipesi, di essere attaccate fisicamente senza poter reagire e talvolta di essere anche scarsamente tutelate?».

Giuseppe Palomba

MESSINA – «Sconvolgente. Cosa dire di più innanzi a fatti del genere. Forse è il silenzio a parlare più di ogni altra cosa». È questa la reazione di Tiziana Montalto Ragazzi, la vedova trentaquattrenne del maresciallo del «Ris» Alfio, uno dei Caduti in Irak, quando viene a conoscenza che a Roma è stato intonato da «disobbedienti» il coro «dieci, cento, mille Nassiriya».

«È una cosa terribile – prosegue – bruttissima, indegna. Al di là di tutte le fasce politiche è un chiaro segno che sono stati calpestati tutti i valori, anche i più elementari. Infangare così la memoria dei Caduti allo scopo di pura contestazione non è umano, è da senza cuore, è da chi non ha idea di quello che rappresentano i valori della vita. Nassiriya – continua ancora – ha lasciato orfani e dolore, tanto strazio e innumerevoli perché».

Quali i suoi sentimenti appena appreso dello slogan?

«La prima emozione è stata quella di sconforto perché dopo tante belle cose fatte dopo il massacro del 12 novembre e tanti onori resi in memoria dei Caduti è disarmante scontrarsi con una realtà fatta da persone come queste. Dal canto loro i politici hanno comunque risposto tutti in maniera molto giusta. In loro ho letto sdegno, perché tutti hanno provato vergogna a seguito di quanto accaduto».

Quale la reazione dei suoi due figli?

«Si sono improvvisamente ammutoliti. Il più grande, Salvatore, cercava nei miei occhi una risposta che sapeva non sarebbe mai arrivata. «Mamma, mi ha detto, non sanno quello che dicono perché non sanno quello che noi abbiamo provato e quale futuro la strage ci ha riservato». Per noi, che siamo il vero dopo Nassiriya, il dolore è grande. Ma la cosa più atroce – conclude la vedova Ragazzi – è come continuare a dire ai miei figli che esiste un mondo migliore quando poi si trovano di fronte a cose come queste».